

## Che cosa troverai in questa sezione?

In questa sezione troverai alcuni testi modello e alcune strategie per la stesura del testo autobiografico. Come di certo sai, **il testo autobiografico parla di te**, di quello che sei e che hai vissuto: lo dice la parola stessa: *autós*, “stesso”; *bíos*, “vita”; *grafè*, “scrittura”. L'autobiografia è la **vita di un individuo scritta da se medesimo**.

### Perché il testo autobiografico?

Il grande scrittore Gabriel García Márquez diceva: «**La vita non è quella che si è vissuta, ma quella che si ricorda e come la si ricorda per raccontarla**».

Il testo autobiografico dunque **non è la cronaca** di un fatto che ci è accaduto, **ma il racconto di un episodio significativo** che abbiamo scelto tra mille altri perché proprio quel fatto (anche apparentemente banale) rivela qualcosa di importante di noi.

Roald Dahl diceva: «La vita è fatta di un grande numero di piccoli episodi e di un piccolo numero di grandi episodi. Chi scrive un'autobiografia, se non vuole annoiare, deve essere quindi rigorosamente selettivo, e scartare tutti gli episodi non significativi concentrandosi su quelli rimasti vividi nella memoria».

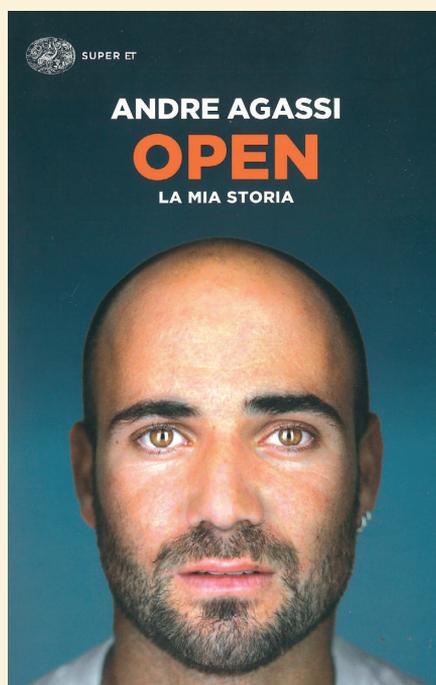
**E per scrivere di noi, occorre riflettere** su chi siamo, su quali sono stati i passaggi decisivi della nostra crescita, sul perché abbiamo fatto certe scelte. Scrivere ci permette di **dare valore alla nostra esperienza**: questo percorso ti guida nella riflessione e nella scelta degli episodi che meritano di essere ricordati, *scritti*, perché hanno determinato cambiamenti in te e ti hanno reso quello che sei diventato. Condividerli con i tuoi compagni permetterà anche a loro di capirti meglio.

### La scelta dei testi modello: *Open* di Andre Agassi

In questa sezione ti proponiamo quattro brani tratti da un'autobiografia del 2009, *Open*: si tratta della vicenda di uno dei tennisti più grandi di tutti i tempi, Andre Agassi, che ci racconta la sua storia dall'infanzia fino all'età adulta.

Come ogni ragazzo che cresce, anche lui deve affrontare molti ostacoli e sfide: deve imparare a scegliersi gli amici, ad affrancarsi dal padre, deve fare i conti con il consumo di stupefacenti e ovviamente capire che cos'è davvero l'amore e (magari) trovarlo. Senza contare che Andre, già a 14 anni, deve confrontarsi con il suo straordinario successo come tennista.

Siete curiosi di conoscere la storia di Andre? I quattro brani che abbiamo scelto saranno la nostra guida per imparare alcune strategie sulla scrittura del testo autobiografico.



# Mettere a fuoco il protagonista

Come di certo sai, in tutte le narrazioni i personaggi occupano un ruolo centrale. Nel racconto autobiografico questo è ancora più vero perché è **l'autore stesso il personaggio principale**: è necessario che si presenti in modo efficace al lettore per mostrare la sua personalità, i suoi pensieri, le motivazioni che lo spingono ad agire e anche le sue contraddizioni e le sue difficoltà.

Un ulteriore aspetto da tenere in considerazione è la capacità di raccontare la propria storia in un modo sufficientemente obiettivo: sai per esperienza che quando parliamo di cose che ci sono successe è praticamente impossibile mantenere un punto di vista oggettivo e non esagerare nel raccontare la nostra “versione dei fatti”. L'autore di un racconto autobiografico deve riuscire a **dipingere sé stesso in modo realistico**, senza esagerare con la descrizione dei suoi pregi ma nemmeno con quella dei suoi difetti. Se riesce nel suo intento, il lettore si identificherà con le sue difficoltà, che sentirà come se fossero le proprie, e anche con i suoi successi.

## STRATEGIA

Osservare i dettagli con cui l'autore si presenta nella sua autobiografia.



### INDICAZIONI DI LAVORO

Dopo la lettura del testo modello vi renderete conto che l'autore ci fornisce moltissime informazioni su di sé e sulla sua situazione. Siamo all'inizio del racconto, Andre ha sette anni. Focalizziamo la nostra attenzione su questo bambino e proviamo a individuare tutte le cose che ci dice di sé.

Mentre l'insegnante legge il testo ad alta voce indica con un asterisco o sottolinea tutti gli elementi che contribuiscono a “costruire” la figura di Andre, cercando la risposta a queste domande:

- che cosa pensa
- che cosa dice a sé stesso
- che cosa odia
- che cosa fa/ è costretto a fare
- che cosa vorrebbe fare

## TESTO MODELLO

Andre Agassi

### Il drago



5 Ho sette anni e sto parlando da solo perché ho paura e perché sono l'unico che mi sta a sentire. Sussurro sottovoce: Lascia perdere, Andre, arrenditi. Posa la racchetta ed esci immediatamente da questo campo. Entra in casa e prenditi qualcosa di buono da mangiare. Gioca con Rita, Philly o Tami<sup>1</sup>. Siediti vicino alla mamma che lavora a maglia o compone uno dei suoi puzzle. Non ti sembra bello? Non sarebbe magnifico, Andre? Semplicemente lasciar perdere? Non giocare a tennis mai più?

1. Rita, Philly e Tami sono i tre fratelli di Andre, più grandi di lui.

Ma non posso. Non solo mio padre mi rincorrerebbe per tutta la casa brandendo la mia racchetta, ma qualcosa nelle mie viscere, un qualche profondo muscolo invisibile me l'impedisce. Odio il tennis, lo odio con tutto il cuore, eppure continuo a giocare, continuo a palleggiare tutta la mattina, tutto il pomeriggio, perché non ho scelta. Per quanto voglia fermarmi, non ci riesco. Continuo a implorarmi di smettere e continuo a giocare, e questo divario, questo conflitto tra ciò che voglio e ciò che effettivamente faccio mi appare l'essenza della mia vita.

Al momento il mio odio per il tennis si concentra sul drago, una macchina lancia-palle modificata dal mio vulcanico papà. Nero come la pece, montato su grosse ruote di gomma e con la parola PRINCE dipinta in bianche lettere maiuscole lungo la base, il drago assomiglia a una qualunque macchina lancia-palle di un qualsivoglia circolo sportivo americano. In realtà, però, è una creatura vivente uscita da uno dei miei fumetti. Il drago respira, ha un cervello, una volontà, un cuore nero - e una voce terrificante. Risucchiando un'altra palla nel proprio ventre, il drago emette una serie di rumori disgustosi. Mano a mano che la pressione aumenta nella sua gola inizia a mugolare e quando la palla gli sale lentamente alla bocca urla. Per un attimo mi sembra quasi ridicolo, come la macchina delle praline che ingoia Augustus Gloop in *Willy Wonka e la fabbrica di cioccolato*. Ma quando il drago punta dritto su di me e spara una palla a 180 chilometri all'ora, emette un ruggito da belva assetata di sangue che mi fa sobbalzare ogni volta.

Mio padre lo ha reso spaventoso di proposito. Lo ha dotato di un collo extralungo, formato da un tubo di alluminio con una piccola testa anch'essa di alluminio, che arretra come una frusta ogni volta che il drago spara. Lo ha anche collocato su una base alta più di un metro, proprio a livello della rete, cosicché il drago troneggia sopra di me. A sette anni sono piccolo per la mia età. (E sembro ancora più piccolo per il mio broncio costante e per via del taglio di capelli a scodella a cui papà mi sottopone due volte al mese). Ma in piedi davanti al drago appaio davvero minuscolo. Mi sento minuscolo. Impotente.

Mio padre vuole che il drago troneggi su di me non soltanto per incutermi rispetto e ottenere la mia attenzione; vuole che le palle che escono dalla sua bocca atterrino ai miei piedi come se fossero sganciate da un aereo. La traiettoria rende pressoché impossibile rispondere in maniera convenzionale: devo colpire ogni palla d'anticipo, altrimenti mi rimbalzerebbe oltre la testa. Ma nemmeno così sono abbastanza veloce per mio padre. Colpisci *prima*, grida. Colpisci prima.

Mio padre urla sempre ogni frase due, talvolta tre, talvolta dieci volte. Più forte, dice, *più forte*. Ma a che serve? Per quanto forte la colpisca, per quanto presto, la palla torna indietro. Ogni palla che mando al di là della rete va ad aggiungersi alle migliaia che già coprono il campo. Non centinaia. Migliaia. Ruzzolano verso di me in un'onda perenne. Non ho lo spazio per girarmi, per fare un passo, per ruotare. Non mi posso muovere senza calpestare una palla - eppure devo stare attento a non farlo, mio padre non lo sopporterebbe. Se calpestassi una palla da tennis, mio padre ululerebbe come se gli avessi schiacciato le sue.

Ogni terza palla sparata dal drago ne colpisce un'altra già a terra provocando un anomalo rimbalzo laterale. Io aggiusto il colpo all'ultimo secondo, intercetto la palla d'anticipo e la mando abilmente al di là della rete. So che non è un normale riflesso. So che ci sono pochi bambini al mondo che vedrebbero quella palla, per non parlare poi di colpirla. Ma non vado fiero dei miei riflessi, né mi vengono riconosciuti. E il mio dovere.

Ogni colpo riuscito è dato per scontato, ogni colpo mancato scatena una crisi.

55 Papà dice che se colpisco 2500 palle al giorno, ne colpirò 17.500 alla settimana e quasi un milione in un anno. Crede nella matematica. I numeri, dice, non mentono. Un bambino che colpisce un milione di palle all'anno sarà imbattibile.

Colpisci *prima*, grida mio padre. Accidenti, Andre, colpisci *prima*. Stai addosso alla palla, stai addosso alla palla.

60 Adesso è lui che mi sta addosso. Mi grida direttamente nelle orecchie. Non basta colpire quello che il drago mi spara contro; mio padre vuole che colpisca *più forte e più in fretta* del drago. Vuole che batta il drago. Il pensiero mi sgomenta. Mi dico: non puoi battere il drago. Come si fa a battere qualcuno che non si ferma mai? A ben pensare, il drago assomiglia un sacco a mio padre. Solo che papà è peggio. Per lo meno il drago ce l'ho davanti, dove posso vederlo. Mio padre invece mi sta alle spalle. Non lo vedo mai, 65 lo sento soltanto, giorno e notte, che mi urla nelle orecchie.

Più topspin! Colpisci *più forte*. Colpisci più forte. Non in rete! Maledizione, Andre! *Mai in rete!*

70 Niente manda mio padre su tutte le furie quanto una palla che finisce in rete. È scontento quando tiro largo, grida quando tiro lungo, ma quando pianto una palla in rete gli viene la schiuma alla bocca. Gli errori sono una cosa, la rete un'altra. Non fa che ripetermelo: la rete è il tuo peggior nemico.

(A. Agassi, *Open. La mia storia*, tradotto dall'inglese da G. Lupi, Einaudi, Torino 2011)



**GIRATI E PARLA**

Discuti con il tuo compagno o la tua compagna di banco degli elementi che avete ricavato dal testo. Scegliete quelli che ritenete i più significativi e compilate questa tabella.

Elementi ricavati dal testo	Che supposizioni posso fare sul carattere di Andre e sulla situazione che sta vivendo?
• che cosa pensa .....	.....
• che cosa dice a sé stesso .....	.....
• che cosa odia .....	.....
• che cosa fa / è costretto a fare .....	.....
• che cosa vorrebbe fare .....	.....



Il piccolo Andre Agassi fotografato a Las Vegas, nel 1978, insieme grande tennista svedese Bjorn Borg.



**SCRIVI** Prova a riflettere sul carattere del protagonista: Andre è remissivo? Testardo? Impaurito? In conflitto con il drago e con suo padre?

Adesso prova a riflettere sul tuo carattere. Scrivi una breve presentazione di te stesso attraverso il racconto di un'esperienza che ti ha permesso di metterti alla prova.

Puoi cominciare con: *Ho dieci anni e sto...* (ovviamente metti il numero di anni corrispondenti all'esperienza che vuoi raccontare).

### MEMO

Un modo efficace per presentare un personaggio è mostrarlo mentre sta facendo qualcosa. È ancora più efficace metterlo a confronto con il suo antagonista. Questo permette al lettore, fin da subito, di scoprire il suo carattere, il suo modo di agire, e di entrare con più immedesimazione nella storia.

## TROVA LE TUE IDEE

### Non posso dimenticare...

Scrivi due liste (ciascuna lista deve avere almeno 5 punti) di situazioni, oggetti, ambienti a partire da questi incipit:

*Ho dimenticato...*

*Non posso dimenticare...*

Mentre scrivi i tuoi ricordi, aggiungi tutti i **dettagli** che puoi, tutti quelli che ti vengono in mente.

**Esempio:**

***Ho dimenticato** il colore del grembiule di mia nonna Carla quando mi preparava il panino con il burro e lo zucchero.*

***Non posso dimenticare** il nome del mio primo gatto che si chiamava Romeo.*